

LA CONDANNA DI MLADIC  
E LA “SINISTRA” ITALIANA

Il famigerato **Tribunale Internazionale dell’Aja per i Crimini nell’ex-Jugoslavia**, che aveva già perseguitato il Presidente serbo **Milosevic** arrestandolo e facendolo morire in carcere – salvo poi riconoscere “a posteriori” l’assoluta mancanza di “prove” a suo carico – ha condannato all’ergastolo l’ex comandante delle truppe serbe durante la guerra civile in Bosnia, il generale **Ratko Mladic**.

Il Tribunale, che si può considerare come il braccio “legale” della NATO incaricato di colpire e terrorizzare coloro che osano opporsi ai suoi piani, ha accusato Mladic – secondo un ben collaudato e scontato copione - di crimini contro l’umanità, genocidio, ed altri gravissimi delitti.

Il principale episodio di cui Mladic è accusato è quello del cosiddetto “**massacro di Srebrenica**”, un episodio ossessivamente riportato e ripetuto dai nostri organi di informazione di massa e dai nostri polirtici, anche di quelli sedicenti di “sinistra”, con grande enfasi e raccapriccianti particolari.

In realtà mancano le “prove” di questo presunto massacro. Esiste solo un impreciso elenco di miliziani islamici “dispersi” frettolosamente raffazzonato dalla Croce Rossa. Quando un reparto serbo entrò in città per scacciare i jihadisti autori di numerose stragi di civili serbi nei dintorni, costoro, già abbandonati dai propri comandanti fuggiti in elicottero, si dettero disordinatamente alla fuga, mentre i civili musulmani, concentratisi nella postazione dell’ONU, non venivano minimamente toccati. Vi furono scontri con le truppe serbe che cercavano di intercettare i fuggiaschi con molti morti da entrambe le parti; ma molti dei fuggitivi riuscirono a raggiungere le linee musulmane, com’è testimoniato dagli elenchi dei votanti nelle successive elezioni in Bosnia in cui compaiono i nomi di molte delle presunte vittime del “massacro”. Recentemente alcune delle presunte “vittime” (in realtà perfettamente vive e politicamente attive) sono state arrestate in Bosnia per attività terroriste e jihadiste.

Nei rapporti ufficiali dell’ONU è riportato che nessuna grande fossa comune è stata ritrovata nei luoghi indicati dai musulmani (vedi i dossier editi da Zambon, dal Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia, dalla Città del Sole e dal noto giornalista d’inchiesta tedesco Elsasser), mentre i morti in gran parte anonimi sepolti nell’ossario di Potocari (in genere caduti in combattimento) sono arbitrariamente attribuiti al presunto “massacro”, senza prove.

L’atteggiamento delle presunte sinistre italiane è vergognosamente acquiescente di fronte alle versioni propagandistiche dei fondamentalisti islamici, dell’imperialismo e della NATO; e non solo da parte di quegli esponenti o ex esponenti del PD direttamente responsabili dell’aggressione alla Jugoslavia, come D’Alema, ma anche da gran parte della presunta estrema sinistra ex-rifondarola o anarchico-trotskista.

Lo stesso atteggiamento è mantenuto da queste ex-sinistre allo sbando nei confronti del **Governo Siriano**, accusato senza prove di orribili massacri con gas tossici, torture e uccisioni di oppositori. Invece di sostenerne l’eroico sforzo del Governo, della popolazione siriana e

dell’esercito nazionale per resistere all’aggressione esterna ed alla sovversione terrorista, le nostre finte sinistre si limitano a piangere sui milioni di profughi creati da quella stessa guerra alimentata dai paesi della NATO e dalle petro-monarchie arabe, e da quelle durissime sanzioni contro la Siria che essi stessi hanno sostenuto e continuano a sostenere.

Lo stesso atteggiamento opportunistico ed ipocrita fu mantenuto quando si scatenò la canea imperialista e jihadista contro il **Governo Libico** laico di Gheddafi che preparò l’aggressione della NATO, che ha portato alla distruzione del paese ed alla creazione di altre immani ondate di profughi, su cui si versano lacrime di coccodrillo. Questa finta sinistra aderisce a tutte le campagne dirette contro la Russia, rea di opporsi efficacemente ai piani imperiali, a tutte le campagne contro la Cina (pericoloso concorrente degli USA e della UE), per non parlare di tutte le assurdità che vengono dette sulla **Corea Democratica**.

A questo piccolo paese fiero, della sua indipendenza, viene negato il diritto all’autodifesa, mentre il suo presidente viene sbeffeggiato con accuse surreali ed assurde, cui si finge di credere, come quella di uccidere gli oppositori con cannoni antiaerei (ma perché?) o di eliminare chi non porta un taglio di capelli simile al suo.

I rimasugli dell’ex-sinistra nazionale si accontentano, in vista delle prossime elezioni, di aggregarsi e disaggregarsi in una specie di osceno balletto. La Falcone e Montanari indissero un’assemblea al Teatro Brancaccio a Roma per cercare di ricucire un specie di fronte comune, ma l’iniziativa è fallita per la rissosità ed i sogni di gloria di gruppetti e partitini e non è stata ripetuta. Oggi tre di questi partitini, Possibile, Articolo Uno ed il Movimento “Democratici e Progressisti” annunciano un’alleanza, mentre i resti di Rifondazione riflettono sul da farsi. I vari Fassina, Civati, Fratoianni, Scotto, D’Alema, Pisapia, Bersani, Speranza, Marcon, ecc. , si agitano come zombie impazziti pronti a stringersi le mani e pugnalarsi alle spalle. Anche Giulietto Chiesa e l’ex magistrato d’assalto Ingroia preannunciano Partiti del Popolo e fantomatiche “mosse del cavallo”.

La situazione non è migliore più al centro dove continua ad imperversare Renzi con la sua banda, anche se in ribasso. Il **Movimento 5 Stelle** continua a crescere nei sondaggi, nonostante tutte le figuracce, rafforzato da ondate di consensi da parte di proletari e di orde di piccoli-medio borghesi messi in difficoltà dalla crisi e dalla stagnazione. Purtroppo qualche segnale positivo da parte di qualche esponente di 5 Stelle è annullato dal viaggio del candidato premier **Di Maio** a Tel Aviv ed a Washington, dove è andato ad accreditarsi e giurare fedeltà agli aspiranti padroni del mondo.

Vuoi vedere che alla fine vincerà il pluri-indagato Berlusconi , con a fianco il presupponente Salvini?

Bisognerebbe riflettere su un bel libro del **Prof. Domenico Losurdo**, recentemente uscito, “**Il Marxismo Occidentale: come nacque, come morì**”, in cui si parla dell’incapacità delle nostre sinistre provinciali ed eurocentriche di capire quello che avviene nel vasto mondo e di collegarsi con le forze nuove emergenti che contestano il vecchio e nuovo colonialismo, e l’imperialismo. Ne riparleremo.

Nei numeri precedenti abbiamo visto come l’Illuminismo settecentesco sia stato caratterizzato da una filosofia laica, empirista e sensista (con **Voltaire**, **Hume**, **Condillac**, **Helvetius**), con punte ateiste radicali (**D’Holbach**); da una spiccata tendenza verso lo sviluppo delle scienze, della matematica e della tecnologia (con **Diderot**, **D’Alembert**, **Buffon**, **Maupertois**, **Eulero**, **Lametrie**, **Lavoisier**, **Lagrange**); dall’idea del progresso e dell’istruzione universale pubblica (con **Condorcet**, **Filangieri**).

Anche nel campo economico ricordiamo gli italiani **Genovesi** e **Galiani**, ma soprattutto lo scozzese **Adam Smith** (1724-1790), padre riconosciuto dell’economia “classica” capitalistica di mercato.

Sarebbe troppo lungo e fuori tema parlare in questa sede del pensiero economico di Smith; ma ricordiamo che, pur avendo sviluppato il criticabile concetto della “**mano nascosta**” che regolerebbe l’economia di mercato, il grande economista scozzese – nella sua massima opera del 1776, nota col titolo “**La Ricchezza delle Nazioni**” ha sviluppato interessanti tematiche, riprese anche da **Marx** ed **Engels**, come quella secondo cui il valore della produzione è determinato dal lavoro umano (**teoria del valore-lavoro**), e quella secondo cui il progresso economico (di cui Smith è un sostenitore) si basa sulla divisione del lavoro e sul capitale rappresentato dalle macchine.

Contro l’idea che la scienza, le tecnologie e l’economia possano portare al progresso materiale e morale dell’umanità si schierò un filosofo di origine svizzera, **Jean Jacques Rousseau**, nato nel 1712 a Ginevra da una modesta famiglia di artigiani di fede calvinista, fatto che influenzò tutto il pensiero del filosofo ginevrino, che rimase sempre credente, religioso e critico verso le punte più ateiste e razionaliste dell’Illuminismo.

Rousseau, di intelligenza pronta e vivace, ebbe modo di istruirsi, ma, viste le sue non floride condizioni economiche, abbandonò poi gli studi intraprendendo vari mestieri: segretario, maestro, istitutore, copista, trascorrendo anche 10 anni felici come istitutore presso una ricca signora svizzera divenuta la sua amante. Trasferitosi in Francia, continuò ad avere una vita disagiata (ne è testimone il fatto, molto criticato da Bertrand Russell, di aver abbandonato all’orfanotrofio due bambini avuti da una sua compagna popolana di umilissime origini), ma divenne improvvisamente celebre nel 1750 quando vinse un concorso indetto dall’Accademia di Digione sul tema: “**Se le Scienze hanno contribuito a migliorare i Costumi**”. Rousseau dette una risposta del tutto negativa sostenendo che l’uomo primitivo nasceva libero e poteva esplicitare la sua genialità naturale mentre il falso progresso della società lo rende schiavo.

Questa tematica del “buon selvaggio” (sbeffeggiata da Voltaire nel “Candido”) fu ribadita nella successiva opera del 1753, “**Discorso sull’Origine e i fondamenti della ineguaglianza tra gli uomini**”.

A Parigi Rousseau ebbe modo di conoscere i pensatori illuministi, da cui fu parzialmente influenzato, partecipando anche inizialmente alla stesura dell’Enciclopedia e frequentando il circolo di D’Holbach;

ma poi ruppe clamorosamente con tutto il gruppo di D’Holbach e Diderot per gravi divergenze ideologiche, ma anche per il suo carattere estremamente sospettoso ed ombroso. Uguale rottura ci fu con Hume, che lo aveva amichevolmente ospitato in Scozia in un momento di difficoltà con le autorità politiche parigine.

Nelle successive opere, contenenti evidenti tematiche preromantiche - il romanzo filosofico “**La Nuova Eloisa**” e “**L’Emilio**” - il pensatore ginevrino affrontò, nella prima opera, il tema dell’amore che deve essere libero dai condizionamenti sociali, e, nella seconda, il tema dell’istruzione. Per Rousseau l’istruzione deve essere individuale con l’aiuto di un istitutore, e deve svolgersi vicino all’ambiente naturale. Egli è contrario all’istruzione pubblica universale esaltata nei progetti riformisti di Condorcet o Genovesi.

Infine l’opera più politica (e da molti considerata la più importante) del filosofo di Ginevra è certamente “**Il Contratto Sociale**” in cui Rousseau esprime la sua idea di una democrazia diretta basata su un patto tra cittadini, in cui deve sempre prevalere la “**Volontà Generale**”, che coincide con la volontà della maggioranza, che è considerata sempre giusta per definizione, perché l’uomo naturale è tendenzialmente buono.

Da queste brevi note risulta come il pensiero di Rousseau privilegi il sentimento e l’istinto a fianco della ragione, valorizzi il pensiero religioso e morale (anche se non riferito ad alcuna particolare religione), valorizzi i diritti umani “naturali” (tipici del **Giusnaturalismo** e del mito del “Buon Selvaggio”), si opponga all’idea del progresso economico e scientifico. Questa ideologia è drasticamente criticata da Bertrand Russell nella sua “**Storia della Filosofia Occidentale**” ed in modo più sfumato da Geymonat.

Il pensiero di Rousseau, polemico verso i progressi della borghesia capitalistica dell’epoca, divenne, durante la Rivoluzione Francese, l’ideologia dell’ala rivoluzionaria più radicale, i **Giacobini**, cui spetta l’indubbio grande merito di aver salvato la Rivoluzione dall’invasione straniera e dalla controrivoluzione negli anni più drammatici ed eroici: il 1792 ed il 1793. Contemporaneamente la successiva sconfitta dei Giacobini può essere addebitata anche al fatto che le correnti più moderate di tendenze capitaliste e finanziarie avevano un concreto programma basato sullo sviluppo tecnologico e la rivoluzione industriale, mentre i Giacobini coltivavano l’utopia di una società egualitaria formata da piccoli borghesi proprietari (mentre non concepivano un uso alternativo della scienza in una società socialista ben organizzata)<sup>(1)</sup>. Questo atteggiamento antistorico è testimoniato dalla frase infelice pronunciata dal giudice che condannò a morte lo scienziato **Lavoisier** durante il Terrore (frase che, secondo altre fonti, sarebbe stata invece pronunciata dallo stesso capo dei Giacobini, **Robespierre**): “**La Rivoluzione non ha bisogno di Scienziati!**”. Anche Condorcet fu arrestato durante il Terrore e morì in carcere, forse suicida.

1. Nelle bandiere di vari stati socialisti , come ad esempio l’ex Germania Democratica, la DDR, e l’attuale Corea Democratica, sono stati inseriti simboli che indicano la conoscenza scientifica e l’istruzione, come la penna ed il compasso.

**Questioni della Scienza****a cura di A. Martocchia***Per questo numero dell'inserito due segnalazioni:*

- 1) *L'assurda polemica su Laika a 60 anni dallo Sputnik 2*
- 2) *Scoperta enorme grotta lunare, può contenere un'intera città*

--- fonte: <http://www.senzatregua.it/lassurda-polemica-su-laika-a-60-anni-dallo-sputnik-2/>

**L'assurda polemica su Laika a 60 anni dallo Sputnik 2**

di Redazione Senza Tregua – 3 novembre 2017

Incredibile ma vero. Oggi ricorrono i 60 anni dal giorno in cui il primo essere vivente terrestre fu mandato in orbita nello spazio. Una tappa importante per la scienza e il progresso dell'umanità, ma i media riescono a trasformare la ricorrenza in una polemica contro l'Unione Sovietica.

Il 3 novembre 1957 la cagnolina Laika partiva a bordo di una capsula spaziale sovietica, lo Sputnik 2. Un mese prima, il 4 ottobre, l'Unione Sovietica aveva scritto un'altra pagina di storia con il lancio dello Sputnik 1, inviando in orbita attorno alla terra il primo satellite artificiale. Si trattava di innegabili conquiste di tutta l'umanità che in quei mesi avevano accresciuto enormemente il prestigio dell'Urss, il cui merito era oggettivamente riconosciuto sia dalla comunità scientifica, sia dalla gente comune che guardava con ammirazione a ciò che si realizzava.

Gli Stati Uniti, a quell'epoca, non erano ancora riusciti a costruire un satellite capace di superare la fase di lancio (ci riuscirono solo nel 1958). Pochi anni dopo, nel 1961, l'Urss avrebbe conquistato un altro primato inviando il primo uomo nello spazio, Jurij Gagarin. Basta questa semplice contestualizzazione storica a far comprendere quale fosse l'atteggiamento dinanzi al lancio dello Sputnik 2 dell'opinione pubblica mondiale, sinceramente stupita dalle capacità tecnologiche mostrate dall'Urss.

Ma per qualche ragione, oggi i giornali hanno deciso di non parlare di tutto questo. Il Corriere parla in un suo articolo di "inutile e terribile sacrificio", seguito a ruota da diversi altri. Si parla delle circostanze della morte di Laika (secondo i sovietici sopravvissuta alcuni giorni, secondo altri morta poche ore dopo il lancio a causa di malfunzionamenti nella capsula), di una vera e propria "crudeltà" compiuta dai sovietici, che sarebbe stata del tutto inutile a fini scientifici. Insomma, il lancio della seconda navicella spaziale della storia dell'uomo, a un mese di distanza dalla prima, viene trattato alla stregua di un crimine compiuto per qualche sadica ragione e definito privo di utilità scientifica.

C'è davvero bisogno di aprire il dibattito sull'utilizzo di animali per finalità scientifiche? Forse no, perché il livello di argomentazione di chi apre questa polemica non si pone sul piano scientifico, né tantomeno su quello etico. Lanciare una polemica così assurda nella ricorrenza di una tappa storica per il progresso umano significa rifiutare di riconoscere l'evidenza dei fatti, sulla base non di considerazioni scientifiche, ma di uno sterile anticomunismo che porta a dover cercare a ogni costo il pretesto per attaccare l'Urss e la sua storia, non a caso proprio nell'anno del centenario della rivoluzione che gettò le basi affinché tutto questo fosse possibile. O più semplicemente significa essere ottusi.

--- fonte: [http://www.repubblica.it/scienze/2017/10/20/news/scoperta\\_enorme\\_grotta\\_lunare\\_puo\\_contenere\\_un\\_intera\\_citta\\_-178805246/](http://www.repubblica.it/scienze/2017/10/20/news/scoperta_enorme_grotta_lunare_puo_contenere_un_intera_citta_-178805246/)

**Scoperta enorme grotta lunare, può contenere un'intera città**

di MATTEO MARINI, 20.10.2017

GLI SCIENZIATI hanno trovato un accesso al sottosuolo della Luna che immette in un'enorme caverna. Quella appena scoperta da un gruppo di ricercatori della Purdue University, utilizzando i dati inviati dalla sonda giapponese Selene, è una grotta grande abbastanza da contenere un'intera città. Ed è in una di queste cavità che i primi coloni spaziali potrebbero trovare rifugio.

Da diversi anni si cercano conferme dell'esistenza di queste 'tanè naturali. La stessa Purdue University, alla fine del 2016, aveva pubblicato una analisi di quello che potrebbe nascondersi sotto la superficie: una rete di caverne ampie chilometri. Ora c'è la conferma che una di queste è stata misurata, si trova nel lato rivolto verso il nostro pianeta, nelle "Marius Hills", all'interno dell'Oceanus Procellarum. Una zona ricca di "cupole" formate dalla lava miliardi di anni fa, quando il nostro satellite era ancora attivo.

Uno di questi 'buchì dà accesso a una caverna. I ricercatori hanno incrociato i dati della sonda giapponese Selene con quelli della americana Grail (che misura con precisione le variazioni dell'attrazione gravitazionale) e hanno individuato quella che potrebbe essere la porta per un rifugio naturale sulla Luna. Il cratere è largo circa 50 metri, si apre su un cammino che scende in profondità per altrettanti. E si apre sul vuoto.

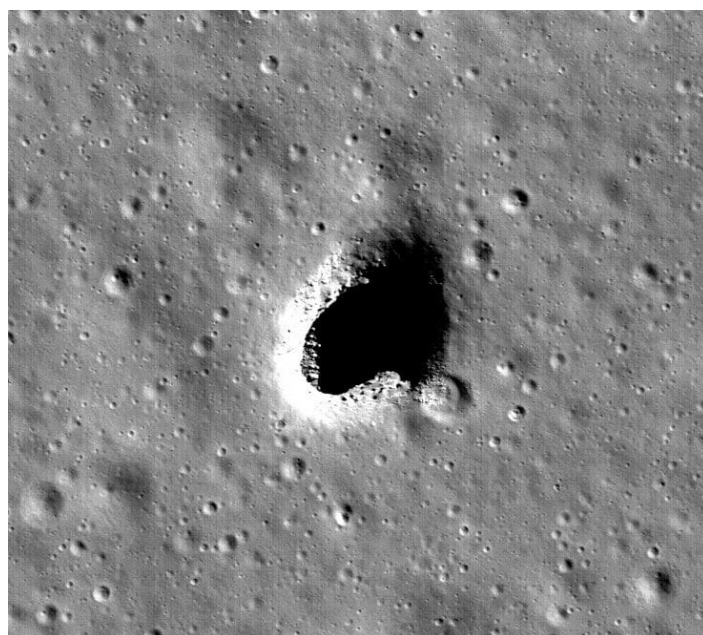
Gli strumenti di Selene, evidenziano gli scienziati della Purdue, non sono stati progettati per cercare caverne nel sottosuolo. Il fatto che sia stata individuata da un radar così inadatto allo scopo significa che deve essere molto lunga e molto ampia. Corre per 50 chilometri e dovrebbe essere alta almeno 1.000 metri.

Si sono formate grazie all'attività vulcanica, quando la lava ha scavato cunicoli sinuosi nel sottosuolo, lasciando ampi spazi vuoti. È già dimostrato che strutture simili, così grandi, possono esistere nel sistema lunare senza collassare, impossibili sulla Terra ma, ora lo sappiamo, che persistono sotto la superficie della Luna grazie alla sua bassa gravità. Al loro interno potrebbe trovarsi ghiaccio e acqua intrappolata nelle rocce.

La ricerca di questi canali naturali è uno dei terreni sul quale si potrebbe giocare il futuro dei primi insediamenti umani nello spazio perché offrono 'a costo zero protezione dalle radiazioni solari e dai micrometeoriti (lassù non c'è atmosfera né campo magnetico che facciano da scudo a queste minacce). E la Luna è ormai considerata la prima tappa della futura colonizzazione umana, in vista dell'approdo su Marte.

Foto - SELENE/Kaguya research team

ALTRE FOTOGRAFIE: [http://www.repubblica.it/scienze/2017/10/20/foto/scoperta\\_enorme\\_grotta\\_lunare\\_puo\\_contenere\\_un\\_intera\\_citta\\_-178806210/1/#1](http://www.repubblica.it/scienze/2017/10/20/foto/scoperta_enorme_grotta_lunare_puo_contenere_un_intera_citta_-178806210/1/#1)





Seque da Pag.2 del mese precedente "1917: Un anno lungo un secolo. Una lettura “storico-filosofica” della Rivoluzione d’Ottobre (1° parte)"

## 1917: Un anno lungo un secolo. Una lettura “storico-filosofica” della Rivoluzione d’Ottobre (2° parte)

Le tensioni politico-sociali: dalle ‘Tesi di aprile’ al tentativo di colpo di stato in agosto. Le aspettative tradite dal Governo provvisorio liberal-socialista.



Gli eventi del febbraio/marzo avevano messo in moto una vera e propria slavina: in pochi giorni, all'abdicazione dello zar Nicola II (2/15 marzo) era seguita quella del fratello Michail, che aveva rimandato all'Assemblea Costituente il compito di attribuirgli l'investitura di imperatore. Con questa mossa, pur formalmente sottomettendo il proprio potere al mandato popolare dell'Assemblea Costituente, i

Romanov cercavano di rafforzare il potere del Governo provvisorio (con l'intento di dominarlo mediante accordi e compromessi con i moderati nella Duma, il Parlamento russo in cui erano presenti in grandissima prevalenza esponenti dell'aristocrazia privilegiata e reazionaria, nonché dell'alta borghesia) e di delegittimare l'altro organo che era stato determinate nel processo rivoluzionario, il Soviet degli operai e soldati di Pietrogrado (i soviet erano consigli assembleari popolari, in cui erano presenti le varie formazioni populiste e socialiste, tra cui i bolscevichi).

È questo l'organo che, di fronte alle sollevazioni operaie e alla ribellione dei soldati del febbraio, avrebbe avuto l'autorevolezza e la forza di impugnare il potere ed esercitare quella svolta (innanzitutto sulla guerra, poi sulla distribuzione delle terre) che la maggioranza della popolazione invocava e per cui si era mobilitata da mesi nelle piazze. Eppure, nonostante questa possibilità, il Soviet di Pietrogrado rinunciò a questa occasione e lasciò alla Duma, nonché alla sua emanazione (il Governo provvisorio guidato da un nobile, il principe L'vov), la gestione della rivoluzione e della fase storica. Sulla base di questa indecisione, o piuttosto di un atteggiamento codino rispetto alla borghesia da parte dei rappresentanti del partito social-rivoluzionario e di quello menscevico (in maggioranza nei soviet), il processo di rivoluzionamento sociale complessivo in Russia si attestò per alcuni mesi in una sorta di limbo in cui gli interessi della fragile borghesia **imperialistica** e quelli della aristocrazia militare e filo-zarista (per quanto nascosta) trovavano convergenza nel proseguimento della guerra.

Tuttavia, il Governo post-zarista (non ancora formalmente repubblicano) non era consolidato: nonostante le posizioni continuiste rispetto alla guerra che avevano assunto, oltre ai liberali del partito dei cadetti (che avevano espresso il capo del governo, L'vov), social-rivoluzionari e menscevichi, che non volevano assumersi la responsabilità di imporre la resa della Russia di fronte all'aggressività tedesca, la rivolta popolare antimilitarista, guidata da operai e soldati, aveva messo radici profonde nel popolo russo, anche in quei settori contadini meno radicalizzati ed egemonizzati dai social-rivoluzionari. La propaganda bellica non avrebbe dunque attecchito, e l'ottusità degli esponenti liberali e socialisti moderati di fronte alle richieste popolari si sarebbe rivelata fatale per il Governo provvisorio.

La politica militare della Russia aveva determinato la saturazione delle masse popolari contro lo zar e, conseguentemente, anche contro il governo liberale nato nel febbraio/marzo del 1917: la scelta di non combattere per una difesa patriottica e popolare, ma per la conquista di territori a discapito degli 'imperi centrali' evidenziava il contrasto ideologico tra l'imperialismo politico-militarista imperiale e l'imperialismo economico-finanziario espressione delle nazioni capitalistico-industriali come Francia, Inghilterra, USA. La Russia, che per interessi territoriali e mire espansionistiche di natura politico-militare, si era trovata collocata (opportunisticamente) con lo schieramento "imperialista borghese", aveva alimentato la contraddizione tra la formazione autocratica [aristocratico-militarista] e lo schieramento parlamentarista [economico-finanziario]: questo provocò la fine di qua(fine seconda parte)lsiasi legame 'sentimentale' con lo zarismo, ma provocò nelle masse popolari anche la delusione verso la repubblica parlamentaristica, nata con la prima rivoluzione del febbraio/marzo, che non aveva dato le risposte alle richieste inequivocabili di porre fine alla guerra e di avviare riforme economico-sociali necessarie.

Paradossalmente, per quel che Hegel avrebbe definito un gioco dettato dall' "astuzia della Ragione", la Storia si orientò in direzione del processo rivoluzionario proprio per la pervicacia con cui gli esponenti del Governo provvisorio vollero proseguire con quelle attività militari invise alla maggioranza della popolazione: con una sorta di rovesciamento dialettico, lo schierarsi con le potenze dell'Intesa e l'intenzione di proseguire nella guerra portò le forze politiche organizzate verso una radicalizzazione che incise sul depotenziamento della forma parlamentaristica e sulla credibilità e autorità del Governo stesso, mentre sempre di più i Soviet (di Pietrogrado come di Mosca) incanalavano e, via via, esprimevano il sentimento popolare crescente di astio verso la guerra, di anelito verso nuove relazioni sociali, di richiesta di una distribuzione delle terre e della ricchezza in maniera più equa. Questi elementi si andavano miscelando in maniera sempre più esplosiva, fino al culmine che avrebbe impedito impedendo allo schieramento social-liberale (sempre più debole con il prosieguo dei mesi) di mantenere il potere.

La svolta nelle vicende del 1917 avvenne con il rientro in Russia di alcuni protagonisti del marxismo russo, costretti all'esilio durante la repressione zarista negli anni successivi alla rivoluzione del 1905. Tra questi, ne indichiamo in particolare due, come rappresentanti della contrapposizione dialettica emersa nella concretezza delle vicende storiche: Plechanov e Lenin.

Il primo rappresentava il cosiddetto "marxismo ortodosso" [concezione che aveva sempre più assunto i toni di una filosofia della storia progressiva e positivista in cui la fase istituzionale parlamentar-borghese sarebbe stata una tappa fondamentale e non aggirabile dello sviluppo storico verso il socialismo]: egli influenzò e sostenne le posizioni mensceviche più collaborazioniste con la borghesia, appoggiando la linea filogovernativa di Certeli che vedeva nella repubblica borghese (ma democratica...) una tappa fondamentale dello sviluppo storico che le masse dovevano accettare.

Il secondo, al contrario, rappresentava una nuova elaborazione del pensiero marxiano, in cui le categorie dell'evoluzionismo sociale venivano sostituite con una visione dinamica (dialettica) della realtà in cui le fasi storiche, affastellate nella fase dell'imperialismo, dovevano essere necessariamente ripensate. Già qualche anno prima, peraltro, Lenin aveva messo a confronto l'esperienza della Comune di Parigi del 1871 con i tentativi rivoluzionari del 1905, evidenziando una prospettiva del tutto nuova anche rispetto all'analisi marxiana:

Il periodo che ha preceduto e preparato la rivoluzione russa presenta una certa rassomiglianza col periodo del gioco napoleonico in Francia. **Anche in Russia la cricca autocratica aveva condotto il paese agli orrori della rovina economica e dell'umiliazione nazionale.** Ma per lungo tempo la rivoluzione non ha avuto modo di esplodere perché lo sviluppo sociale non aveva creato le condizioni per un movimento di massa [...]. Solo la socialdemocrazia, con un lavoro tenace e metodico, ha educato le masse alle forme di lotta superiori: le azioni di massa e la guerra civile armata. Essa ha saputo [...] preparare con energia l'inevitabile tappa successiva della rivoluzione: l'insurrezione armata. **Libero dalle illusioni «nazionali», il proletariato ha raccolto le sue forze di classe nelle organizzazioni di massa: soviet dei deputati degli operai e dei soldati**, ecc. E, nonostante che gli scopi e i compiti posti dalla rivoluzione russa fossero completamente differenti da quelli posti dalla rivoluzione francese del 1871, il proletariato russo ha dovuto ricorrere allo stesso metodo di lotta a cui aveva dato vita la Comune di Parigi: la guerra civile. **Ricordandoi suoi insegnamenti, esso sapeva di non dover trascurare i mezzi di lotta pacifici**, che giovano ai suoi interessi quotidiani, correnti, e sono necessari nei periodi di preparazione delle rivoluzioni, ma sapeva anche di non dover mai dimenticare che, **in determinate condizioni, la lotta di classe sfocia in forme di lotta armata e di guerra civile; vi sono momenti in cui gli interessi del proletariato esigono la spietata distruzione del nemico in combattimenti aperti**(Lenin, Gli insegnamenti della Comune, 1908).

Ancora più chiaramente, in uno scritto del 1911 Lenin aveva delineato i caratteri della lotta parigina, per comprenderne errori e limiti, ma soprattutto per evidenziare le fraglie interne agli schieramenti sociali del movimento rivoluzionario:

Gli operai furono i soli a restare fino alla fine fedeli alla Comune. **I repubblicani borghesi e i piccoli borghesi se ne staccarono presto**; gli uni furono spaventati dal carattere proletario, rivoluzionario e socialista del movimento, gli altri si ritirarono quando videro il movimento destinato a una sicura disfatta. **Soltanto i proletari francesi sostennero senza paura e senza stanchezza il loro governo.** Combatterono e morirono per la sua difesa, cioè per la causa dell'emancipazione della classe operaia, per un avvenire migliore di tutti i lavoratori. Abbandonata dai suoi alleati della vigilia e priva di qualsiasi appoggio, la Comune era destinata alla disfatta. **Tutta la borghesia francese, tutti i grandi proprietari fondiari, tutti gli uomini della Borsa, tutti i fabbricanti, tutti i ladri grandi e piccoli, tutti gli sfruttatori, si unirono contro di essa. Questa coalizione borghese, sostenuta da Bismarck (che liberò 100.000 prigionieri di guerra francesi per sottomettere Parigi rivoluzionaria), riuscì a sollevare i contadini ignoranti e la piccola borghesia provinciale contro il proletariato di Parigi**[...]. Due condizioni, almeno, sono necessarie perché una rivoluzione sociale possa trionfare: **il livello elevato delle forze produttive e la preparazione del proletariato.** Nel 1871, queste due condizioni mancavano. Il capitalismo francese era ancora poco sviluppato, e la Francia era ancora un paese prevalentemente piccolo-borghese (di artigiani, contadini, piccoli commercianti, ecc.). D'altra parte, **non esisteva un partito operaio, la classe operaia non era né preparata né lungamente addestrata e, nella sua massa, non aveva un'idea chiara dei suoi compiti e dei mezzi per assolverli.** Non esistevano né una buona organizzazione politica del proletariato, né grandi sindacati, né associazioni cooperative [...] Nel campo puramente sociale, essa poté far poco; ma questo poco dimostra con sufficiente chiarezza **il suo carattere di governo del popolo, di governo degli operai.** Il lavoro notturno nelle panetterie fu proibito; il sistema delle multe, questo furto legalizzato a danno degli operai, fu abolito; infine, la Comune promulgò il famoso decreto in virtù del quale **tutte le officine, fabbriche e opifici abbandonati o lasciati inattivi dai loro proprietari venivano rimessi a cooperative operaie per la ripresa della produzione.** Per accentuare il suo carattere realmente democratico e proletario, la Comune decretò che **lo stipendio di tutti i suoi funzionari e dei membri del governo non potesse sorpassare il salario normale degli operai** (Lenin, In memoria della Comune, 1911).

In questi scritti già emergeva la consapevolezza che fosse necessaria un nuovo livello nella lotta politica, che avrebbe scatenato le reazioni borghesi e costretto gli operai a una difesa strenua delle proprie conquiste, del proprio governo degli operai.

Col ritorno in Russia nell'aprile del '17, Lenin presentò subito una nuova e audace proposta programmatica, elaborata sulla base dell'intuizione di quanto stava accadendo nel paese, spargliando le carte e rimettendo in discussione gli equilibri politici che si svolgevano a vantaggio del proletariato e dei bolscevichi nei mesi precedenti all'Ottobre. La proposta fu scioccante anche per i suoi compagni, e infatti in un primo momento non fu condivisa neppure nel suo stesso partito: era un vero e proprio rovesciamento delle categorie marxiane che avrebbe spargliato le vecchie (e ormai non più efficaci) concezioni del rapporto tra fase parlamentare e potere proletario. Lenin costruì una nuova prospettiva che avrebbe travolto le vecchi concezioni (anche quelle "evoluzioniste" e positiviste del "marxismo ortodosso") a favore di una nuova concezione del potere che avrebbe egemonizzato le masse popolari.

Al rientro in Russia, nell'aprile, Lenin fece infatti leva su quel 'dualismo di potere' che si era prodotto non al fine di perpetuarlo e utilizzare i Soviet come mero condizionamento del Governo provvisorio e della Duma, come stavano facendo i suoi compagni di partito, ma per sferrare il colpo decisivo al potere della borghesia, sull'esempio della Comune di Parigi, ma su scala ben più ampia e storicamente avanzata.

Le Tesi di aprile furono il punto di svolta: innanzitutto, con il riconoscimento che "anche sotto il nuovo governo di L'vov e soci" la guerra che si stava combattendo era "incontestabilmente una guerra imperialistica di brigantaggio" fondata sul "carattere capitalistico" del Governo provvisorio; inoltre, Lenin delineava precisamente la fase storico-politica della Russia in quel momento:

La peculiarità dell'attuale momento in Russia consiste nel passaggio dalla prima tappa della rivoluzione, che, a causa dell'insufficiente coscienza ed organizzazione del proletariato, ha dato il potere alla borghesia, alla seconda tappa, che deve dare il potere al proletariato e agli strati poveri dei contadini (Lenin, Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale. Tesi di aprile, 1917).

Era dunque necessario svolgere un'azione educativa per **"spiegare alle masse che i Soviet dei deputati operai sono l'unica forma possibile di governo rivoluzionario"**. Perciò, la prospettiva a quel punto non poteva essere il ritorno alle "repubblica parlamentare", bensì un passo avanti verso la "Repubblica dei Soviet di deputati degli operai, dei salariati agricoli e dei contadini in tutto il paese, dal basso in alto", centrata su programmi avanzati di abolizione dei corpi repressivi (esercito, polizia, funzionari), di "nazionalizzazione" delle terre affinché fossero messe a disposizione dei soviet locali, della fusione delle banche private in una unica banca nazionale "sotto il controllo dei Soviet dei deputati operai". Non si trattava di costruire il socialismo, ma di porre sotto controllo operaio il processo rivoluzionario:

Il nostro compito immediato **non è 'l' instaurazione'** del socialismo, ma, per ora, soltanto **il passaggio al controllo della produzione sociale e della ripartizione dei prodotti** da parte dei Soviet dei deputati operai.

Se fossero o meno maturi i tempi per la rivoluzione socialista è un dibattito che ha attraversato un secolo, anche con toni assai aspri, dividendo tragicamente i marxisti rivoluzionari filo-bolscevichi dai marxisti gradualisti e riformisti socialdemocratici, e di cui cercheremo di dar conto sinteticamente in questa breve riflessione: sicuramente, le contraddizioni emerse con la guerra scatenarono una reazione popolare ed un'accelerazione storico-politica degli eventi dal febbraio/marzo 1917 che consentirono ai bolscevichi la presa del potere che altrimenti non sarebbe stata possibile. Chi seppe sfruttare la situazione a vantaggio dei bolscevichi, orientando le masse popolari verso la rottura del quadro istituzionale bicefalo, fu Lenin, senza il quale si sarebbe continuato ad seguire (anche i bolscevichi stessi) le categorie del "marxismo ortodosso", difendendo il già logoro governo provvisorio e le istituzioni parlamentar-borghesi, rinunciando all'accelerazione che avrebbe portato al potere il **proletariato**.

Si andavano approfondendo invece il malcontento e la diffidenza contro le forze liberal-borghesi, determinando le condizioni per l'ascesa della nuova formazione politico-sociale auspicata dal leader del partito bolscevico, Lenin, come struttura del nuovo potere popolare: il 'dualismo di potere' tra la Duma e i Soviet poteva essere superato solamente attribuendo il controllo dello Stato a questi ultimi organismi popolari, se si voleva interpretare correttamente il sentimento popolare che invocava la fine della guerra e che il Governo provvisorio continuava ad ignorare, rilanciando campagne militari sempre più disastrose quanto impopolari.

I contrasti tra il Governo provvisorio e le masse popolari continuavano ad aumentare, con l'ottuso atteggiamento di L'vov e Miljukov (Ministro degli Esteri) che imperterriti proseguivano le manovre belliche nel tentativo di espansione territoriale della Russia. Le nuove ondate di protesta provocarono un cambio della guardia nel governo presieduto da L'vov, con l'arrivo di nuovi ministri tra cui Kerenskij (al Ministero della Guerra), Cereteli (alle Poste), il social-rivoluzionario &#268;ernov (all'Agricoltura) che va avanti fino alla fine di luglio/inizio agosto quando Kerenskij assumerà la Presidenza del Governo provvisorio. Nei Soviet, nonostante menscevichi e social-rivoluzionari mantenessero la maggioranza rispetto ai bolscevichi, sempre più emergevano motivi di contrasto e contrapposizione con le istituzioni borghesi: la Duma e il Governo provvisorio.

In agosto, ai tentativi di Kerenskij di fare da garante di una tregua sociale tra operai e borghesi risposero i bolscevichi con la proclamazione di uno sciopero generale a Mosca. A seguito di una serie di mobilitazioni, a fine agosto/primi di settembre il generale Kornilov tentò di instaurare un regime militare che però venne contrastato dal Governo con l'aiuto degli stessi bolscevichi. L'episodio segna il punto di non ritorno: stavano maturando tutti gli elementi che avrebbero provocato la disfatta del Governo provvisorio e lo sfaldamento del regime parlamentaristico.

Il partito bolscevico aveva ormai la forza, la credibilità politica, la determinazione e la lungimiranza di un leader come Lenin per poter dare il colpo decisivo alle fragili e claudicanti istituzioni sorte dalla rivoluzione di febbraio.

(fine seconda parte)

## 1917: Un anno lungo un secolo - 3a parte

Tentativi golpisti e insurrezione rivoluzionaria. Dal rovesciamento del Governo provvisorio allo scioglimento dell'Assemblea Costituente: nascita dello Stato operaio dei Soviet.



Segue dalla [seconda parte](#).

Tra agosto e settembre, mentre le tensioni aumentavano per la condotta irresponsabile del nuovo governo guidato da Kerenskij - che rilanciava l'offensiva militare - e per il tentativo di colpo di stato messo in atto dal generale Kornilov, Lenin – oltre a guidare l'azione del partito bolscevico –

scriveva un libretto in cui polemizzava proprio con i seguaci di Plechanov e i menscevichi, riprendendo e commentando le analisi di Marx sulla Comune di Parigi. [Lenin](#) sottolineava che

la **distruzione della macchina burocratica e militare dello Stato** è “la condizione preliminare di ogni reale rivoluzione popolare”. Questo concetto di rivoluzione “popolare” sembra strano in bocca a Marx, e i plekhanovisti e i menscevichi russi, questi seguaci di Struve che vogliono farsi passare per marxisti, potrebbero dire che questa espressione di Marx è un “lapsus”. Essi hanno deformato il marxismo in modo così piattamente liberale che nulla esiste per loro all'infuori dell'antitesi: rivoluzione borghese o rivoluzione proletaria, e anche quest'antitesi è da essi concepita nel modo più scolastico che si possa immaginare (Lenin, Stato e rivoluzione, 1917).

In queste poche righe Lenin marcava nettamente la distinzione tra gli interpreti del “[marxismo ortodosso](#)”, concentrati su una visione evoluzionistico-positivistica della lotta di classe, pennellata di liberalismo parlamentarista, per ricondurre ad una teoria politico-ideologica - accademica e imbalsamata - il marxismo, contro le accelerazioni che la storia, attraverso le mobilitazioni popolari, stava imprimendo al movimento rivoluzionario proletario in Russia.

La distanza di Lenin dall'interpretazione quietista, gradualista e sostanzialmente riformista dei “marxisti ortodossi” si esprime e manifesta prevalentemente sulla questione centrale del potere e su quale sia la classe sociale, in quella fase storica della Russia, che avrebbe potuto portare a compimento il processo rivoluzionario. Ripensando all'esperienza della Comune di Parigi, per Lenin non v'è dubbio che la macchina dello Stato borghese, fondato sul parlamentarismo, vada distrutta, e che questo processo possa avvenire solo sulla base di un'alleanza tra operai e contadini:

**Spezzare questa macchina, demolirla, ecco il vero interesse del “popolo”, della maggioranza del popolo, degli operai e della maggioranza dei contadini**, ecco la “condizione preliminare” della libera alleanza dei contadini poveri con i proletari. **Senza quest'alleanza non è possibile una democrazia salda, non è possibile una trasformazione socialista**(Lenin, Stato e rivoluzione, 1917).

Riprendendo le analisi di Marx sulla Comune, Lenin costruisce una analogia storico-politica con la situazione della Russia dell'epoca, e individua nella mobilitazione popolare, basata sull'alleanza tra settori sociali popolari non omogenei, ma compattati dal rigetto della guerra (soldati, operai, contadini), la ‘condizione’ per raggiungere compiutamente l'obiettivo del processo rivoluzionario. In un'epoca in cui lo sviluppo capitalistico-borghese era giunto allo stadio di putrescenza nei paesi avanzati (come dimostra la guerra imperialista tuttora in corso), pensare di inchiodare lo sviluppo storico della Russia alla fase parlamentaristico-borghese (in cui peraltro i suoi fautori sostenevano la necessità di continuare la guerra imperialista) rappresentava per Lenin un vero e proprio tradimento di fronte alle classi popolari e al proletariato, che invocavano pace, terra, giustizia sociale:

Parlando quindi di una “reale rivoluzione popolare”, senza dimenticare affatto le particolarità della piccola borghesia (delle quali parlò molto e spesso), Marx teneva dunque rigorosamente conto dei **reali rapporti di forza fra le classi** della maggior parte degli Stati continentali dell'Europa del 1871. D'altra parte egli costatava che **gli operai e i contadini sono egualmente interessati a spezzare la macchina statale**, che ciò li unisce e pone di fronte a loro il compito comune di sopprimere il “parassita” e di sostituirlo con qualche cosa di nuovo (Lenin, Stato e rivoluzione, 1917).

L'unità tra operai e contadini (e soldati) prefigurava una prospettiva storica del potere in Russia ben più radicale che non quello rappresentato dalla Duma e realizzato dal Governo provvisorio: l'insistenza di Kerenskij nel proseguire la guerra e le continue diserzioni da parte dei soldati rappresentavano in maniera chiara il totale scollamento tra il sistema di potere parlamentaristico rappresentativo e le classi sociali popolari che profondamente si esprimevano negli organismi consiliari dei soviet e manifestavano la più grande dissenso rispetto alla condotta del Governo liberal-socialista, che peraltro ha proclamato la Repubblica (1/14 settembre) solamente dopo che il tentativo di strappo autoritario di Kornilov era fallito: in poche settimane, ogni equilibrio salta provocando la rottura definitiva dei rapporti di forza sociali e politici.

A settembre, in una zona rurale nelle campagne della Russia sud-occidentale, vi fu una ribellione contadina contro i fittavoli, episodio che fece scoccare la scintilla e provocò una guerra contadina contro i proprietari terrieri e per una radicale riforma agraria, mentre a Pietrogrado si avviavano i lavori della Convenzione Democratica che costituì un Consiglio repubblicano, in attesa delle elezioni per l'Assemblea Costituente, a cui partecipavano anche i bolscevichi.

La formazione di un nuovo governo guidato da Kerenskij con rappresentanti liberali (25 settembre/8 ottobre) fece da detonatore: le aspettative popolari erano sempre più deluse dal governo provvisorio, mentre i bolscevichi discutevano la proposta di Lenin di avviare una insurrezione armata, deporre Kerenskij e trasferire il potere ai Soviet. Non tutti sono d'accordo, Kamenev e Zinoviev si oppongono temendo uno strappo con le altre forze socialiste e democratiche, e soprattutto che le masse popolari non seguano i bolscevichi. Alla fine, la spunterà Lenin.

L'insurrezione sarà però condotta non direttamente dal partito, ma da un comitato militar-rivoluzionario controllato dai bolscevichi che guiderà l'azione insurrezionale per conto dei Soviet di Pietrogrado di cui è presidente [Trocki](#). La notte tra il 24 e il 25 ottobre (6/7 novembre), alla vigilia dell'inizio del congresso panrusso dei soviet, il comitato guidato dai bolscevichi occupò i punti nevralgici della città (stazioni, uffici postali, banche, telegrafo) ed entrò nel Palazzo d'Inverno, residenza degli zar e sede del Governo provvisorio, mentre Kerenskij fuggiva per riparare infine, dopo un tentativo di rovesciare il nuovo governo rivoluzionario, in Francia.

La mattina del 25 ottobre (7 novembre) Lenin predispose un documento, emanato dal comitato rivoluzionario dei Soviet di Pietrogrado, rivolto Ai cittadini della Russia, in cui si proclamava il passaggio del potere ai Soviet:

Il governo provvisorio è stato abbattuto!

Il **potere statale** è passato nelle mani dell'**organo dei Soviet dei deputati degli operai e dei soldati** di Pietrogrado [...]. La causa per la quale il popolo ha lottato, l'immediata proposta di una **pace democratica, l'abolizione della grande proprietà fondiaria, il controllo operaio della produzione**, la creazione di un **governosovietico**, questa causa è assicurata.

Viva la rivoluzione degli operai, dei soldati e dei contadini!

Mentre ancora si combatteva per piegare definitivamente la resistenza degli ufficiali nel Palazzo d'Inverno, si apriva il congresso dei soviet, a maggioranza bolscevica: molti delegati social-rivoluzionari e menscevichi abbandonarono l'aula in segno di protesta per la forzatura attuata, ma i lavori proseguirono senza sosta, avviando una serie di provvedimenti che cambiarono profondamente il profilo della Russia. Tra i primi pronunciamenti, l'abolizione della pena di morte per i militari, la dichiarazione di raggiungere nel minor tempo possibile una pace senza condizioni, l'eliminazione del segreto di stato sulla diplomazia, l'abolizione della proprietà privata della terra e la nazionalizzazione della terra e l'assegnazione ai contadini, e innanzitutto l'assegnazione di tutto il potere ai Soviet, come organismo istituzionale del nascente Stato operaio.

Nei giorni successivi, a Mosca si apre lo scontro tra il comitato rivoluzionario formato dal soviet degli operai e il comitato social-rivoluzionario, che si conclude a favore del primo. Anche il partito bolscevico venne attraversato da tentazioni di mediare con i social-rivoluzionari e con i menscevichi moderati, per creare una coalizione democratica, ma il consenso crescente dei bolscevichi tra le masse popolari evitò che si tornasse indietro rispetto al processo rivoluzionario in atto.

In questa situazione di grande tensione, si terranno il 12/25 novembre le elezioni dell'Assemblea Costituente, a suffragio universale, in cui votò meno della metà degli aventi diritto, con un risultato negativo per i bolscevichi: nonostante gli ottimi risultati di Pietrogrado e Mosca (45% e 48%), i social-rivoluzionari ebbero la maggioranza dei seggi, i bolscevichi meno della metà dei social-rivoluzionari con un quarto dei voti, mentre cadetti, menscevichi e nazionalisti si spartivano i restanti seggi. La continua tensione derivante dalla reticenza dell'Assemblea Costituente di ratificare i provvedimenti del governo rivoluzionario e dei soviet (ad esempio sul controllo operaio nelle fabbriche o per l'avvio dei negoziati in vista del trattato di pace) portò Lenin a ritenere che fosse necessario risolvere il dualismo di potere che si stava trascinando da mesi: sulla Pravda del 13/26 dicembre scrisse perciò un articolo, le Tesi sull'assemblea costituente, in cui dichiarava che, sebbene l'Assemblea costituente fosse “la forma più avanzata di democrazia” in uno stato repubblicano borghese, tuttavia la difesa di una tale istituzione era sorpassata, se non controrivoluzionaria, perché si contrapponeva alle istituzioni popolari, operaie e contadine.

Anche nell'opuscolo La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky del 1918, rispondendo alle accuse di quest'ultimo, Lenin affermò che

fin dal primo giorno del mio arrivo in Russia, il 4 aprile 1917, lessi pubblicamente le tesi nelle quali proclamavo la **superiorità di uno Stato del tipo della Comune sulla repubblica parlamentare borghese**. Lo dichiarai più tardi ripetutamente per iscritto, per esempio nel mio opuscolo sui partiti politici, tradotto in inglese e pubblicato in America nel gennaio 1918 sull'Evening Post di New York.

Non solo: Lenin ribadiva che la

Conferenza del Partito bolscevico tenutasi alla fine dell'aprile 1917 costatava in una risoluzione che **la repubblica proletaria e contadina è superiore alla repubblica parlamentare borghese, che quest'ultima non poteva soddisfare il nostro partito, e che il programma del partito doveva essere conformemente modificato**.

Si giunse così, a inizio di gennaio del 1918, allo scioglimento dell'Assemblea Costituente che si contrapponeva al potere ai Soviet minandone l'autorità e impedendo così lo sviluppo della rivoluzione proletaria e la costruzione dello Stato operaio. Rimosso l'ostacolo, il processo rivoluzionario avrebbe potuto finalmente dispiegarsi sia in Russia che negli altri paesi europei più avanzati, rafforzando la rivoluzione sovietica russa.

A fine gennaio/inizio febbraio, venne ratificata la legge sulla socializzazione della terra e l'eliminazione della proprietà privata sulla terra.

Il 3 marzo verrà firmata la pace con gli imperi germanico, austro-ungarico, ottomano e con la Bulgaria, a Brest-Litovsk, con concessioni territoriali enormi all'impero turco e con il riconoscimento dell'indipendenza di Ucraina, Estonia, Lituania e Bielorussia. La ratifica verrà dal congresso straordinario dei soviet riunito a Mosca, nuova capitale sovietica dal 12 marzo.

Poche settimane dopo, il Giappone, gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra invieranno truppe contro la Russia bolscevica, sostenendo le armate controrivoluzionarie bianche filo zariste. La rivoluzione che doveva estendersi ai paesi europei, viene invece aggredita sul nascere, impedendo provvedimenti adeguati alla ripresa economica e determinando un irrigidimento nel potere bolscevico per difendere il predominio proletario sulla borghesia e lo Stato operaio appena nato.

La rottura di quell'apparato statale parlamentaristico, che non aveva garantito – poiché gli interessi della borghesia erano altri – né la fine della guerra, né una riforma agraria e la distribuzione delle terre ai contadini, né tantomeno una parvenza di giustizia sociale, è la novità più importante del nuovo secolo, l'avvio della costruzione di un nuovo sistema di governo e di potere (complesso e contraddittorio, denso di conflitti interni al movimento operaio e al/ai partito/i comunista/i, di avanzamenti e arretramenti), l'ascesa verso l'emancipazione di milioni e milioni di uomini e donne, di masse popolari che si ergeranno contro il sistema capitalistico e il sistema di dominio imperialistico, che trovarono seguito nella classe operaia, ma si scontrarono anche col muro reazionario innalzato dalla borghesia europea nei decenni successivi.

L'originale elaborazione del marxismo, sviluppata da Lenin aveva consentito di forgiare una strategia politica che andava messa alla prova nell'occasione che si era presentata: fu proprio la peculiare collocazione nella guerra e la specificità sociale e politica della Russia che creò le condizioni per l'affermarsi storico-fattuale della rottura rivoluzionaria, con la prospettiva di trasformazione radicale delle relazioni gerarchiche tra le classi sociali e della struttura economico-produttiva. Lo ‘strappo insurrezionale’, anziché negare le categorie e le leggi dello sviluppo storico che menscevichi e social-rivoluzionari volevano incanalare nelle rigide istituzioni parlamentar-borghesi, ormai obsolete per la situazione che si era creata, rivalizzò le prospettive del materialismo storico, rivedute e rinnovate da Lenin, che si palesavano nella occasione per essere realizzate, traducendo sul piano storico la battaglia filosofico-teorica che si era aperta. Questa fu la grande intuizione della Rivoluzione d'Ottobre.

È proprio dalla disperazione scaturita dalla guerra che nacque la rivolta, sostenuta dalla speranza rivolta al futuro di costruire una nuova società fondata sui bisogni della popolazione, di lavoratrici e lavoratori: lo strappo produsse una accelerazione in cui la struttura temporale e storica si rimescolò, contraendosi, avvolgendosi e dipanandosi in un cortocircuito tra la ricerca delle radici popolari della grande anima russa e il dispiegamento verso uno sviluppo industriale e sociale che in Russia era rimasto arretrato.

(fine terza parte)



## 1917: Un anno lungo un secolo - 4a e ultima parte

**La Rivoluzione d’Ottobre tra dittatura di classe e lotta ideologica per l’egemonia di un nuovo blocco storico sociale proletario (operai e contadini).**

di [Giovanni Bruno](#) 11/11/2017



Segue dalla [terza parte](#)

Assieme alle ricostruzioni delle vicende militari, sociali e politiche che gettarono l’Europa nel baratro della tragedia immonda della guerra, occorre affiancare una disamina delle radici ideologiche e filosofiche che pervasero le istituzioni dei Paesi in guerra e influenzarono le coscienze dei popoli massacrati tra il 1914 e il

1918: esse infatti non si esaurirono con la fine della guerra, ma si manifestarono in forma ancora più virulenta successivamente, tra le due guerre mondiali.

Occorre invece aggiungere, da comunisti, elementi di riflessione e comprensione su come sia stato possibile un evento di tale portata, per costruire le prospettive di un cambiamento rivoluzionario nella nostra epoca: occorre comprendere quali siano le energie che si sono sviluppate nel corso di quell’anno e che hanno travolto formazioni secolari sottoposte alle gigantesche sollecitazioni dagli eventi bellici.

L’indebolimento delle formazioni storico-sociali provocato dal conflitto militare fu determinante a produrre il crollo dello zarismo prima e della repubblica parlamentare poi: quello che va chiarito è che le dinamiche sociali messe in moto andarono ben oltre i limiti che l’ideologia della borghesia russa aveva ritagliato per le masse popolari, nel tentativo di incanalarle in un processo storico guidato verso la modernizzazione economico-produttiva, prima ancora che politica, della Russia. Le variabili della storia, che [solo il genio di Lenin aveva intravisto](#), avevano aperto un varco per rompere il lineare processo di affermazione del capitalismo e della borghesia, come tappa necessaria per la rottura del sistema imperialistico. Chi riconobbe subito questo scarto, questa variazione sul tema ormai assodato del “marxismo” accademico-riformista, questa mossa laterale che metteva sottosopra il prevedibile progredire senza scosse della storia (come lo intendevano i socialisti borghesi e riformisti), fu [Antonio Gramsci](#), che colse la portata dirompente della Rivoluzione bolscevica, ne comprese la natura ideologica e sostenne la frattura leniniana che aveva dissolto le titubanze dei suoi compagni e mandato in frantumi l’indolenza subalterna di chi, professando il “marxismo”, si prostrava agli interessi del debole capitalismo russo. In un celebre articolo dell’Avanti!, così si esprese Gramsci:

**La rivoluzione dei bolscevichi è materiata di ideologie più che di fatti.** (perciò, in fondo, poco ci importa sapere più di quanto sappiamo). **Essa è la rivoluzione contro il Capitale di Carlo Marx. Il Capitale di Marx era, in Russia, il libro dei borghesi, più che dei proletari.** Era la dimostrazione critica della fatale necessità che in Russia si formasse una borghesia, si iniziasse un’era capitalistica, si instaurasse una civiltà di tipo occidentale, prima che il proletariato potesse neppure pensare alla sua riscossa, alle sue rivendicazioni di classe, alla sua rivoluzione. **I fatti hanno superato le ideologie. I fatti hanno fatto scoppiare gli schemi critici entro i quali la storia della Russia avrebbe dovuto svolgersi secondo i canoni del materialismo storico.** I bolscevichi rinnegano Carlo Marx, affermano con la testimonianza dell’azione esplicata, delle conquiste realizzate, che i canoni del materialismo storico non sono così feroci come si potrebbe pensare e come si è pensato. **Eppure c’è una fatalità anche in questi avvenimenti, e se i bolscevichi rinnegano alcune affermazioni del Capitale, non ne rinnegano il pensiero immanente vivificatore.** Essi non sono “marxisti”, ecco tutto; non hanno compilato sulle opere del Maestro una dottrina esteriore di affermazioni dogmatiche e indiscutibili. **Vivono il pensiero marxista, quello che non muore mai**, che è la continuazione del pensiero idealistico italiano e tedesco, e che in Marx si era contaminato di incrostazioni positivistiche e naturalistiche (Antonio Gramsci, La rivoluzione contro il “Capitale”, 24 novembre 2017).

La posizione di Gramsci è netta: a favore dei bolscevichi, a sostegno della Rivoluzione, a favore della “forzatura” con cui non solo le strutture dello zarismo, ma anche il fragile embrione di [parlamentarismo](#) (espressione delle classi borghesi e della formazione capitalistica in gestazione, con l’apporto dei contadini) viene travolto dalla presa del potere dei bolscevichi che “licenziano” il governo provvisorio dell’evanescente Kerensky e consegnano il potere nelle mani dei [soviet](#).

Fu un colpo di Stato? Molti hanno sostenuto questa tesi, che però non trova riscontro nella rappresentazione della mobilitazione: la notte tra il 24 e il 25 ottobre (secondo il calendario giuliano, il 7 novembre per quello gregoriano) non un colpo di Stato, ma la concentrazione delle forze sull’obiettivo che i bolscevichi avevano individuato, fece confluire l’energia sociale liberatasi nel corso dei mesi contro il governo provvisorio, reo di aver continuato la guerra nonostante l’allontanamento dello zar.

Sempre Gramsci annota in un articolo pubblicato su Il Grido del Popolo:

Lo scioglimento della Costituente, subito dopo la sua prima assemblea, non è solo un episodio di violenza giacobina, come piace raffigurarlo ai giornalisti [...] La Costituente era il mito vago e confuso del periodo prerivoluzionario. Mito intellettualistico, continuazione nel futuro delle tendenze sociali che si potevano cogliere nella parte più appariscente e superficiale delle confuse forze rivoluzionarie di prima della rivoluzione. (Antonio Gramsci, Costituente e Sovieti, 26 gennaio 1918)

Gramsci riconobbe immediatamente che la Costituente rappresentava una forma arcaica, mitica e intellettualistica in quel crogiolo rivoluzionario che era la Russia di quell’anno:

Queste forze si sono chiarite e definite in gran parte e sempre meglio vanno chiarendosi e definendosi. Esse stanno elaborando spontaneamente, liberamente, secondo la loro natura intrinseca, le forme rappresentative attraverso le quali la sovranità del proletariato dovrà esercitarsi. Queste forme rappresentative non sono riconosciute nella Costituente, in un parlamento cioè di tipo occidentale, eletto secondo i sistemi delle democrazie occidentali. Il proletariato ci ha offerto un primo modello di rappresentanza diretta dei produttori: i Sovieti. Ora la sovranità è tornata ai Sovieti (A. Gramsci, Costituente e Sovieti).

Si può considerare quello dei bolscevichi un colpo di stato e l’instaurazione di una dittatura?

Una minoranza che è sicura di diventare maggioranza assoluta, se non addirittura la totalità dei cittadini, non può essere giacobina, non può avere come programma la dittatura perpetua. Essa esercita provvisoriamente la dittatura per permettere alla maggioranza effettiva di organizzarsi, di rendersi cosciente delle intrinseche sue necessità [...] (Lo scioglimento della Costituente è per noi dunque un episodio di libertà nonostante le forme esteriori che fatalmente ha dovuto assumere) (A.Gramsci, Costituente e Sovieti).

Il cuneo inserito dai bolscevichi nel corpo putrescente della repubblica ha provocato una deflagrazione sociale inimmaginabile: le classi sociali che fino a quel momento erano rimaste condizionate, per quanto in ebollizione, dalle ideologie riformiste o populiste, eruppero e si impadronirono del potere. Per la prima volta, dalla Comune di Parigi, il proletariato si misurava con la gestione del governo esercitando direttamente il potere di classe sulla società.

La Rivoluzione d’Ottobre fu l’evento che ruppe la continuità e la ripetitività coatta del dominio imperialistico: gli anni seguenti portarono lo [scontro antcapitalistico e antimperialistico](#) ad un livello planetario, e sarà necessario continuare a studiare e analizzare le vicende, le derive, le

contraddizioni e le lotte di classe che si svilupparono nel blocco sovietico delle democrazie popolari, senza ricondurre tutto semplicisticamente allo “stalinismo” come categoria storico-politica onnicomprensiva (forma autocratica controrivoluzionaria? unica forma di resistenza di uno stato operaio? espressione autentica del comunismo totalitario?).

Alla priorità della struttura economico-sociale sugli eventi della storia, va affiancata la piena consapevolezza storico-ideologica (che si può definire, in sintesi, filosofica) rispetto allo scontro dilaniante che occupò l’Europa e il mondo, per oltre settant’anni.

Dobbiamo rigettare e negare la lettura del Novecento come di una lunga “guerra civile”, come i revisionisti di destra e di sinistra hanno definito le vicende scaturite dalla Rivoluzione d’Ottobre, mentre si può considerare il XX come il secolo della “lotta ideologica (teorica e filosofica) per l’[egemonia](#) di classe di un [blocco storico-sociale](#)” rispetto ad un altro.

Questa “lotta ideologica per l’egemonia di un blocco storico sociale” non è circoscrivibile alla pura “battaglia delle idee” (che è parte integrante e determinante di questa lotta, ma non è l’unica componente): nella storia, i contrasti egemonici si definiscono anche (anzi: soprattutto) sul piano del dominio di uno o più gruppi che interpretano e intraprendono la conquista del potere per conto di - e sostenuto da - una classe sociale, con i vari strati sociali che ne sono parte costitutiva, direttamente o in forme complementari, integrate e/o marginali.

La Rivoluzione dell’Ottobre del 1917 rappresentò questo “strappo” per la conquista del potere, e determinò l’affermarsi sul piano storico-fattuale di una società futura da insediare e costruire, contro il mondo allora esistente, ormai avviato verso l’orlo del collasso.

La rottura rivoluzionaria dei bolscevichi, guidati da Lenin, fu vittoriosa perché non seguì la prassi consolidata della ripetitività. Questa è la lezione che più di tutto possiamo apprendere:

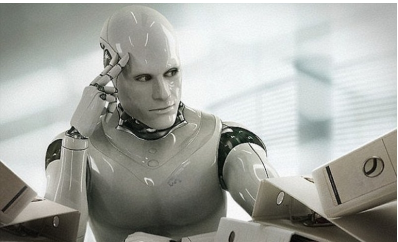
La storia della rivoluzione russa non si è chiusa e non si chiuderà con l’anniversario del suo iniziarsi. Come un canto esiste nella fantasia del poeta prima che sulla carta stampata, l’avvento dell’organizzazione sociale esiste nelle coscienze e nelle volontà. Sono gli uomini cambiati: questo importa. [...] No, le forze meccaniche non prevalgono mai nella storia [...] Un anno di storia si è chiuso, ma la storia continua, la rivoluzione continua a trasformare il mondo, anche se le parvenze contingenti sembrano contraddire (Antonio Gramsci, Un anno di storia, su Il Grido del Popolo, 16 marzo 1918).

(fine quarta e ultima parte)

### Intelligenza artificiale, parliamone

**L’interesse per l’evoluzione scientifica ed economica con nuovi strumenti coinvolge il futuro del lavoro e deve essere all’ordine del giorno delle scelte politiche.**

di [Guido Capizzi](#) 11/11/2017



TEL AVIV. Giornali, periodici e programmi tv non specialistici si sono interessati nelle ultime settimane dell’evoluzione scientifica dell’informatica e della robotica, della fisica e della matematica che si occupano di intelligenza artificiale. Tematica che è legata alle prospettive del lavoro e che, obbligatoriamente, chiama in causa anche la politica e le sue scelte economiche. Parlarne e scriverne

diventa necessario.

Incontrando scienziati che dalle aule universitarie ai laboratori di ricerca studiano la materia si soddisfa la curiosità e si comprende quanta strada c’è da percorrere per colmare almeno un po’ la profonda ignoranza sulla tematica.

Quando parliamo di [intelligenza artificiale](#) descriviamo, innanzitutto, quell’insieme di studi e di tecniche che sono pertinenti, da un lato, all’informatica e, dall’altro, alla ricerca di logica matematica senza dimenticare le implicazioni di [natura filosofica e sociale](#), dunque coinvolgenti la politica economica. Questo perché parliamo della realizzazione di attrezzature, macchine, programmi per la soluzione di problemi con la riproduzione di attività specifiche dell’intelligenza umana [simulandone il comportamento](#).

La storia della scienza fa risalire al 1950 la nascita del concetto di intelligenza artificiale quando **A. M. Turing** espose, sulla rivista “Mind”, la prova per verificare l’intelligenza di una macchina tramite un test: un uomo pone domande a un soggetto non visibile e non riesce a distinguere se le risposte provengono da un altro essere umano oppure da una macchina, allora la macchina deve essere considerata intelligente.

Dovremmo anche parlare del concetto di intelligenza perché anche oggi non c’è una precisa definizione universalmente accolta del concetto di intelligenza. È per questo che la ricerca sull’intelligenza artificiale si articola su due correnti. Una è quella **dell’intelligenza artificiale “forte”**: un computer correttamente programmato può essere munito di un’intelligenza non distinguibile da quella umana. Per questo c’è chi sostiene che la mente umana è il prodotto di una serie di calcoli eseguiti dal cervello e il ragionamento sarebbe riconducibile a un calcolo. L’altra corrente è quella **dell’intelligenza artificiale “debole”**: un computer o un robot non saranno mai in grado di competere con la mente umana e, men che meno, esserne simili, potranno soltanto simulare alcuni processi cognitivi umani senza, però, riuscire a riprodurli nella loro complessità. È l’essere umano, in altre parole, che elabora l’algoritmo per risolvere il problema che deve affrontare mentre la macchina implementa il programma. Altri sostengono che la macchina possa adeguarsi alla soluzione del problema postole costruendo automaticamente gli algoritmi necessari.

Allora, i meccanismi tipici dell’intelligenza umana – deduzioni, ragionamento analogico, generalizzazioni, apprendimento – possono essere nella capacità della macchina per la gestione e l’elaborazione? Si arriverà al giorno in cui le facoltà cognitive dell’essere umano saranno nell’intelligenza di uno strumento meccanico?

Occorrerà emulare le proprietà funzionali e fisiologiche del cervello e delle sue cellule, attraverso le reti neurali artificiali. C’è chi, in varie parti del globo e in rete con colleghi impegnati nelle identiche ricerche, sta studiando la fattibilità di qualcosa su cui scrissero nel 1956 J. McCarthy – che inventò il linguaggio di programmazione LISP – e M.L. Minsky a proposito di intelligenza artificiale. Il matematico austriaco Hans Moravec (1948), uno tra i pionieri della robotica, dice che una macchina isolata dal mondo o anche soltanto collegata ad altre macchine tramite una rete computerizzata non potrebbe sviluppare una capacità di pensiero classificabile come intelligenza.

L’intelligenza artificiale potrebbe essere raggiunta soltanto da robot (anche non di forma umanoide) che si muovono interagendo con l’ambiente circostante con l’uso di sensori e bracci manipolatori. La ricerca continua a svilupparsi, in settori della robotica, con il riconoscimento e la sintesi della voce umana, il riconoscimento e la classificazione delle forme elaborando informazioni raccolte da sensori visivi.

Dopo aver incontrato persone di scienza e coscienza, mi vengono in mente dibattiti di politici, non solo nostrani, e dubbio sulla serietà di affidare a loro il mio ormai breve futuro, ma penso a quello delle mie figlie e dei miei nipoti e dei giovani delle loro generazioni...

**PTV News 15.11.17 - Contestata dal Congresso l’autorità di Trump...**

PTV News 15.11.17 - Contestata dal Congr...

**L’arte della guerra - Nasce la Pesco costola della Nato (PT)**

L’arte della guerra - Nasce la Pesco costola...

Dopo 60 anni di attesa, annuncia la ministra della Difesa Roberta Pinotti, sta per nascere a dicembre la Pesco, «Cooperazione strutturata permanente» dell’Unione europea nel settore militare, inizialmente tra 23 dei 27 stati membri.

**Il discorso di Putin ignorato dai media occidentali**

Il discorso di Putin ignorato dai media occi...

Importante discorso di Vladimir Putin, presidente della Federazione Russa, alla sessione plenaria finale del 14esimo meeting del Club Valdai, a Sochi in Russia. Al suo fianco, l’ex presidente afgghano Hamid Karzai, il direttore di ricerca dell’Istituto norvegese Nobel, Asle Toje, e il presidente esecutivo del gruppo Alibaba, Jack Ma. Presenti inoltre oltre 130 esperti provenienti da 32 paesi. L’evento, principalmente dedicato alla discussione dei conflitti politici e sociali contemporanei, è stato completamente ignorato dai mass media occidentali

**"LE CODINE MUSICALI"**

maal52tv  
Pubblicato il 24 nov 2017

"LE CODINE MUSICALI"

L’incompetenza dei soggetti che fanno parte del governo è ben documentata dall’operato di Dario Franceschini che in tema di diritto d’autore sta producendo uno sgonfasso consentendo di esistere al liberismo più sfrenato.

**"CONTRAPPESO INFORMATIVO"**

maal52tv  
Pubblicato il 17 nov 2017

"CONTRAPPESO INFORMATIVO"

Le piccole radio rimaste, stremate da leggi liberticide a favore delle reti nazionali, stanno vendendo a queste le preziose frequenze. Ma l’attuale vuoto sul territorio potrebbe presto essere colmato dal rilancio delle “locali”.

**"VIVAI E MORTAI"**

maal52tv  
Pubblicato il 03 nov 2017

"VIVAI E MORTAI"

L’accostamento di due problemi, la nuova povertà e l’indipendentismo catalano dimostra quanto la politica e l’informazione siano parziali: sul primo c’è silenzio e indifferenza, sul secondo la distrazione di massa imperversa.

**"RABBIA E PARTECIPAZIONE"**

maal52tv  
Pubblicato il 10 nov 2017

"RABBIA E PARTECIPAZIONE"

I miti del successo e del guadagno hanno finito per condizionare la massa dei cittadini che di fronte alla povertà oggi tendono ad accusare gli indigenti di non essersi adeguati alle nuove realtà in epoca di liberismo.

**“Cent’anni dall’Ottobre, cent’anni di eresie”. Flores d’Arcais presenta il nuovo numero di MicroMega**

“Cent’anni dall’Ottobre, cent’anni di eresie”....

Il direttore di MicroMega [http://www.micromega.net] illustra i contenuti del nuovo numero della rivista (7/2017) in edicola dal 2 novembre: un Almanacco di storia dedicato alle correnti rivoluzionarie eretiche e ai loro protagonisti, agli sconfitti e non ai presunti vincitori. L’obiettivo è ripensare quelle tradizioni spesso dimenticate che si opposero alla deriva totalitaria del regime bolscevico, per interrogarsi su cos’è una rivoluzione e su cosa non può e non deve essere.



## LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.

FRIEDRICH ENGELS



### DIALETTICA DELLA NATURA

EDIZIONE G.A.MA.DI.  
2002

Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

### Materialismo dialettico e conoscenza della natura

Domenico Anastasia - Vincenzo Brandi - Mauro Cristaldi  
Francesco De Blasi - Bruno De Vita - Federico Martino  
Andrea Martocchia - Silvano Tagliagambe

EDIZIONE G.A.MA.DI. 2007

KIM JONG IL

### IL SOCIALISMO E' SCIENZA

Edizione C.I.S.I.S.

Aracne / 24

Denis Diderot

### Pensieri

sull'interpretazione della natura  
al popolo e alle classi popolari  
«V. sono stati liberati dalla natura»

KIM DJEUNG IL

### A PARTIRE DAGLI IDEALI DELLO JUCHE

Libera traduzione di Miriam Pellegrini Ferri

Edizioni G.A.MA.DI. 2005  
Omaggio al popolo coreano nel  
60° della Liberazione

COMITATO SCIENTIFICO G.A.MA.DI.

Friedrich Engels:

L'ORIGINE DELLA FAMIGLIA  
DELLA PROPRIETA' PRIVATA  
E DELLO STATOLibera traduzione di Silvano Tagliagambe  
Edizione G.A.MA.DI. 2006

G.A.MA.DI.

Presenta

OPERAI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!

KIM JONG IL

La Filosofia dello Juche è una Filosofia  
Rivoluzionaria OriginaleIntervista concessa a Kimroja,  
Rivista teorica del  
Comitato Centrale del  
Partito del Lavoro di Corea

Traduzione di Martina Ferri

26 luglio 1996

### Comitato Scientifico

del G.A.MA.DI.

e Redazione

(ordine alfabetico)

Ing. Domenico Anastasia  
(strutturista)Ing. Vincenzo Brandi  
(Ricercatore chimico)Prof. Mauro Cristaldi  
(Docente naturalista)Prof. Francesco De Blasi  
(Docente di matematica)Arch. Bruno De Vita  
(Editore TV)Dottor Andrea Martocchia  
(Astrofisico)Prof. Silvano Tagliagambe  
(Filosofo della scienza)Prof. Massimo Zucchetti  
(Ingegnere nucleare)

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

La VOCE

Del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.  
Dispensa inserita nel  
Mensile del G.A.MA.DI.  
Non acquistabile separatamenteDirettore Responsabile  
Ing. Vincenzo Brandi